

XXIV SEDUTA

(Notturna)

GIOVEDÌ 27 OTTOBRE 1955

Presidenza del Vice Presidente MONTALBANO

INDICE

Pag.

Discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione e sul disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956» (15) (Discussione generale: rubrica «Industria e commercio»):

PPRESIDENTE	465	483
GUTTADAURO	465	
BOSCO	472	

La seduta è aperta alle ore 22,35.

RECUPERO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione e sul disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956» (15). (Discussione generale: rubrica «Industria e commercio»).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione e sul disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956».

Si prosegue la discussione generale sulla rubrica «Industria e commercio».

E' iscritto a parlare l'onorevole Guttadauro; ne ha facoltà.

GUTTADAURO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, certamente meritevole di ogni più ampio riconoscimento deve considerarsi l'azione svolta dal Governo regionale ai fini della valorizzazione della Sicilia con le provvidenze disposte e con quelle già previste a favore dell'industrializzazione dell'Isola. Ed uguale approvazione deve esprimersi per tutto quanto si è fatto, si fa e si farà a favore dell'agricoltura, come a sostegno del nostro artigianato, veramente ammirabile per capacità, intelligenza produttiva e spirito di sacrificio. Ma, pur non volendo disconoscere i validi motivi che hanno consigliato di dare la precedenza all'azione governativa di incoraggiamento e di appoggio a quelle esigenze, ritengo non sia di minore interesse porgere la più urgente ed efficace attenzione ai problemi improrogabili del commercio e della esportazione dei prodotti del suolo siciliano e, particolarmente, degli agrumi e dei prodotti ortofrutticoli, che in ogni tempo furono elementi preziosi dell'economia nazionale; attività economiche vessate da anni da una crisi tanto più grave, quanto più inspiegabilmente trascurata dagli organi del Governo centrale, forse perché affligge particolarmente la Sicilia.

Ho seguito con molta attenzione l'intervento dei due oratori che mi hanno preceduto nella discussione sulla rubrica «Industria e commercio» e, con mia sorpresa, ho consta-

tato che entrambi si sono preoccupati soltanto di ciò che riguarda la industrializzazione della Sicilia, come se tutti i siciliani fossero interessati soltanto a questo problema, come se tutti i siciliani traessero la possibilità di sussistenza, per sé e per le proprie famiglie, soltanto da questo settore, che, se pure è tanto importante, non lo è certo tanto preponderantemente da far trascurare tutti gli altri problemi che affliggono oggi il popolo siciliano.

Mi aspettavo, specialmente da parte del collega Macaluso, qualche riferimento non soltanto alla crisi che travaglia gli operatori, ma anche al disagio dei lavoratori del settore commerciale, che oggi subiscono le conseguenze dell'abbandono nel quale queste categorie sono lasciate da parte del Governo centrale e di quello regionale.

Egli ha criticato l'onorevole Majorana Claudio quale difensore della Sicindustria, forse dimenticando che l'onorevole Majorana è il Vice Presidente della Sicindustria e, quindi, nulla vi è di strano nel fatto che abbia trattato a fondo i problemi dell'industrializzazione della Sicilia. Io debbo rammaricarmi con l'onorevole Macaluso che non si è preoccupato del problema dei lavoratori del settore del commercio, i quali hanno eguali diritti di quelli del settore dell'industria, come uguali doveri hanno di buoni cittadini.

Mi auguro che da parte degli oratori che mi seguiranno sia anche rivolto il pensiero e l'attenzione ai lavoratori del commercio, che, come poc'anzi dissi, hanno gli stessi diritti di tutti gli altri lavoratori della Sicilia.

Né poteva considerarsi utile provvedimento per la soluzione, anche parziale, del gravissimo problema — che si è andato esasperando col volgere degli anni fino a divenire problema di vita o di morte — lo strombazzato, farraginoso e più pericoloso che utile programma, sbandierato dalla cosiddetta Società azionaria centrali ortofrutticole siciliane (S.A.C.O.S.) per la costruzione delle mastodontiche, quanto soffocatrici, centrali ortofrutticole: la quale società, perseverando anche...

D'AGATA. Dove sono?

GUTTADAURO. Ora ti dirò dove. Purtroppo, sono una realtà... la quale — dicevo —, perseverando anche nel funesto sistema degli

ammassi più o meno obbligatori, non potrà avere altra capacità che quella di coartare, se non di strozzare illiberalmente, la semplice e sempre economicamente efficace produttività della iniziativa privata.

Come dicevo poc'anzi, purtroppo, a Bagheria ormai sta per sorgere una di queste mastodontiche centrali ortofrutticole, che — come anche nella precedente legislatura ebbi a far presente — non servirà ad altro che all'impiego di un certo numero di persone, alla spesa ingiusta ed inutile di una somma che si sarebbe meglio potuto investire. Nè si tratta di una somma non indifferente, dappoichè si ritiene che siano stati spesi oltre duecento milioni per una costruzione, che non sarà certamente utile né ai produttori ortofrutticoli, né agli esportatori agrumari, che invece hanno bisogno di organizzazioni aziendali e, quindi, di modeste centrali ortofrutticole per la conservazione dei propri prodotti, e non di queste mastodontiche, inutili centrali, che altro non fanno se non appesantire sempre più la situazione, già grave di per se stessa, in questo settore.

Ebbi occasione, giorni fa, di sentire, e con piacere, che le altre previste sette centrali ortofrutticole, che si pensava di far sorgere nelle altre province della Sicilia, sono state sospese e forse non verranno alla luce. Io me lo auguro di tutto cuore, non soltanto per la economia di questa ingente spesa, ma anche e soprattutto per evitare quella giusta critica, che, da parte di parecchi settori, e specialmente di quelli interessati, potrebbe ancora persistere nel denunciare una spesa inutile e una opera che non è affatto produttiva e utile per le categorie e per l'economia siciliana.

Sono certo, pertanto, di interpretare il pensiero dei commercianti e degli esportatori dei nostri prodotti ortofrutticoli ed agrumari, nel manifestare la generale soddisfazione con la quale dalle categorie interessate è stata appresa la sospensione — che si spera definitiva — di quell'inopportuno, anzi dannoso, programma, che non poteva valere che a dar credito allo slogan artificioso e disfattista, con cui si vorrebbe creare (o far credere che esista) un inesistente conflitto di interessi fra i produttori agricoli e i commercianti esportatori degli agrumi e dei prodotti ortofrutticoli, onde sabotarne le comuni e complementari esigenze.

Sgombrato ora il terreno della male accet-

ta interferenza e dopo che si è già largamente provveduto ad incoraggiare e sostenere tutte le altre attività economiche, ritengo che finalmente sia giunta l'ora di stendere una provvida mano alle categorie dei commercianti e degli esportatori dei nostri prodotti agrumari, giunti ormai al limite estremo delle loro possibilità operative.

Non è inutile, infatti, ricordare ancora una volta quanto l'economia nazionale in genere, e quella regionale in specie, abbiano, sin dai tempi più remoti, ritratto dalla costanza, dalla capacità, dall'infaticabile lavoro, dall'insuperabile spirito di sacrificio di quegli operatori, che, pure volutamente ignorati e calpestati da chi avrebbe avuto il dovere di sostenerli e difenderli, avevano saputo, nell'immediato dopoguerra, riconquistare all'Italia i mercati stranieri tradizionali. Né è inutile ricordare che, se questa importante attività dovesse — come incombe imminente la minaccia — naufragare, per causa della neghittosa ignavia degli organi competenti, oltre 120mila lavoratori, che ne traggono lavoro e pane per sé e per le proprie famiglie, sarebbero crudelmente, anzi delittuosamente, travolti nella più nera e desolante voragine della disoccupazione e della fame.

Sono certo che, dopo il richiamo — in senso non paternale, per l'amor del cielo; intendo il richiamo alle necessità ed ai bisogni dei lavoratori del settore del commercio —, anche i colleghi della sinistra avvertiranno la stessa necessità e la stessa sensibilità nel coadiuvare, affinché questa crisi, che si riflette anche sui lavoratori, possa venire risolta nel più breve tempo possibile, cioè prima ancora che sia troppo tardi.

Non è inutile lanciare ancora il grido disperato di soccorso, già da parecchi anni inascoltato e che ripetiamo *in extremis*, affinché, nel tempestoso domani che si prepara, siano ben distinte, precise e fissate le responsabilità personali di chi avrebbe avuto il dovere di raccoglierlo, quel grido, e non ha saputo o non ha voluto provvedere ad evitare il disastro fatale. Le categorie, che mi hanno onorato della loro fiducia, affinché io mi renda portavoce delle loro improrogabili esigenze, non sono più in grado di difendere le ultime trincee di resistenza, cui sono state ridotte dalla insensibilità, con cui si è voluta ignorare la tragica realtà, nella quale, stanche e sfiduciate, si trovano travolte.

Si ridesti, alfine, prima che il baratro inghiotta tutto, la tanto invocata e finoggi non conseguita, comprensione di chi ha chiuso occhi ed orecchi per non vedere e per non sentire.

In proposito è bene che i colleghi ricordino che questo non è problema nuovo che viene prospettato all'Assemblea: ebbi il piacere e l'onore di prospettarlo già nella precedente legislatura; e ricordo a coloro, i quali fecero parte della seconda legislatura, che, ogni qual volta si discuteva il bilancio dell'industria e del commercio, l'Assessore del tempo ebbe sempre ad assicurare che avrebbe esaminato molto benevolmente questo settore, questo problema.

D'AGATA. Questo è vero.

GUTTADAURO. Purtroppo, invece, o per mancanza di tempo o per mancanza di fondi, questo problema è rimasto allo stato in cui era.

Mi auguro che questa terza legislatura, questo « terzo tempo » — come si è voluto chiamarlo — non deluda, come ha deluso in parte un periodo della seconda legislatura.

Si ridesti, alfine, prima che il baratro inghiotta tutto, la tanto invocata e finoggi non conseguita comprensione, di chi ha chiuso occhi e orecchi per non vedere e per non sentire. Ho voluto ripetere questo periodo perché l'onorevole Assessore all'industria ed al commercio si ricordi di questa invocazione, di questo grido di allarme.

Si riconoscano le cause della crisi, che non è in facoltà degli operatori poter superare. Causa primissima, infatti, è l'invasione dei prodotti stranieri, la cui concorrenza è stata ed è sempre più largamente favorita e sostenuta dai rispettivi governi nazionali, i quali, con sagace avvedutezza, purtroppo ignota in Italia, la rendono sempre più efficiente, elargendo ai propri esportatori premi di incoraggiamento, facilitazioni bancarie, cambi speciali, rimborso largo, quando non totale, dei noli di trasporto, sollevi fiscali e simili, purtroppo duramente negati ai propri esportatori.

E si mostra perfino di ignorare (malgrado le allarmanti segnalazioni dei nostri consiglieri commerciali) che, mentre il consumo dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari è sempre più elevato nei paesi importatori, che dalla Italia ricevavano un tempo il 95 per cento

dei prodotti stessi, oggi l'Italia (e più specialmente la Sicilia, che era la principale fornitrice) ha visto gradatamente diminuire fino al disotto del 50 per cento le richieste degli importatori. E frattanto gli esportatori siciliani, costretti come sono a fronteggiare comunque i bassissimi prezzi, cui quella concorrenza li assoggetta, dopo aver visto travolgerle le proprie possibilità economiche un tempo fiorenti ed ora ridotte a zero, dopo aver fatto il più largo ricorso alle anticipazioni bancarie che il vecchio credito loro consentiva, pur subendone il tasso sempre più elevato, si trovano ora nella grandissima maggioranza in uno stato fallimentare o prefallimentare, dappoichè, superati i limiti massimi della fiducia loro accordata, non trovano più possibilità alcuna di ottenere ulteriore aiuto.

Mostrare ancora di ignorare questa drammatica realtà sarebbe interpretato, e giustamente, come astioso e rivoltante cinismo. La situazione ormai cruciale non ammette remore né indugi. Ogni temporeggiamento, ogni incertezza, ogni dubbio, sarebbero fatali. Chi ha assunto per la sua parte l'onere di provvedere al reggimento della Sicilia e di guidarla ai suoi alti destini ha il dovere di non mancare al suo responsabile impegno.

E' perciò che, dopo aver presentato alla precedente Assemblea numerosi progetti di legge risolutivi, lasciati purtroppo ad insabbiarsi fino allo scioglimento dell'Assemblea stessa, che li ha fatti decadere, riprendo la santa crociata, rendendomi ancora portavoce della volontà espressa già da due anni nel Congresso di Catania dai nostri esportatori di agrumi e di prodotti ortofrutticoli. E pertanto, ho già presentato alla Presidenza dell'Assemblea un nuovo progetto di legge, tendente a consentire particolari agevolazioni in favore di coloro che vorranno creare o riammodernare le loro non più idonee attrezzature tecniche, onde poter meglio presentare sui mercati esteri i loro prodotti, come da anni hanno potuto fare gli operatori stranieri; e ciò estendendo agli stessi i benefici di cui alla legge regionale 27 febbraio 1950.

Pur non convinto, poi, della pretesa incostituzionalità, che è stata malevolmente opposta alla richiesta di un premio di incoraggiamento all'esportazione dei ripetuti prodotti, chiedo che il Governo e l'Assemblea regionale si occupino di salvare questa nostra antica

e preziosa attività economica, anche in vista del preminente dovere sociale di non accrescere di parecchie centinaia di migliaia di bocche la disoccupazione in Sicilia.

Rammento che, quando nella precedente legislatura venne alla quarta Commissione la proposta di legge relativa al premio di incoraggiamento di esportazione per i prodotti esportati, alcuni della Commissione ritennero che la richiesta non potesse venire accolta per incostituzionalità.

Rammento che allora si credette opportuno sentire alcuni giuristi costituzionali, i quali si pronunziarono, purtroppo, per la incostituzionalità della proposta di legge. Ebbi occasione, subito dopo l'esame della proposta di legge cennata, di prospettare questo problema ad un insigne professionista costituzionalista a Roma, e ricordo benissimo che lo stesso non era del medesimo parere.

Quindi, prego l'onorevole Assessore, perchè rifaccia esaminare da chi di competenza questa possibilità di venire incontro agli operatori di questo settore anche con un premio di esportazione e, ove non fosse possibile, sempre per motivi di incostituzionalità, creare una commissione di studio nel più breve tempo possibile, affinchè in un corso di tempo abbastanza breve possa tempestivamente elaborare i provvedimenti necessari a risolvere la crisi.

Modesti interventi, purchè predisposti prima che sia troppo tardi, varranno ad ovviarvi; e principalmente occorre che sia assunto a carico del bilancio regionale l'onere degli interessi bancari delle anticipazioni consentite sulle partite di agrumi e di prodotti ortofrutticoli esportati. Uno speciale progetto di legge in proposito è stato pure da me presentato. Una delle provvidenze di immediata attuazione, che ho ritenuto fosse necessario che il Governo facesse propria, è stata appunto questa proposta di legge che ho presentato pochi giorni fa.

Mi auguro che non avvenga ciò che è avvenuto nella seconda legislatura: che queste proposte di legge, cioè, dormano sonni tranquilli, per parecchio tempo e fino allo scadere della legislatura stessa.

Altro provvedimento, che ho ritenuto di prospettare all'Assemblea, è quello di sospendere, almeno per un paio di anni, il gravame fiscale della ricchezza mobile, che con impercettibile insipienza grava sulla reale passività

tà della esportazione. Io non vedo perché non si faccia quanto è stato già fatto per l'industria, almeno per un breve periodo, e finché non si metta questo settore, che oggi è tanto travagliato dalla crisi, in grado di poterla superare.

Uno dei più immediati provvedimenti, che il Governo ritengo abbia il dovere di esaminare e di tenere nella giusta considerazione, è anche la proposta di legge cui ho accennato.

Terzo provvedimento necessario è la costituzione di un comitato regionale di propaganda, che sappia e possa svolgere, in Italia ed all'estero, una efficiente divulgazione dei valori nutritivi, igienici e sanitari, che giustificano un aumento salutare del consumo dei nostri prodotti, e che ne favorisca la migliore presentazione, incoraggiandone l'esportazione e la conoscenza con la più larga partecipazione alle mostre, alle fiere e ai congressi nazionali e internazionali.

Il comitato, che io ho sollecitato presentando una proposta di legge alcuni giorni fa, ritengo possa contribuire alla risoluzione della crisi, in quanto servirebbe non soltanto alla propaganda dei nostri agrumi, ma implicitamente anche ad incrementare il consumo dei prodotti agrumicoli e in Italia e all'estero. Non dobbiamo, infatti, dimenticare che le produzioni ogni anno aumentano, e sensibilmente, non soltanto in Italia, ma in tutto il mondo; quindi, qualora i consumi non vengano ad aumentare adeguatamente all'aumento della produzione, la sfasatura sarà ancora più grande e la crisi ancora più grave.

E' ovvio raccomandare che questo comitato sia poi un « comitatino » ben diverso da quello cui ha accennato poc'anzi l'onorevole Macaluso. Io ritengo che debba essere presieduto dall'onorevole Assessore all'industria ed al commercio e debba avere, quale vicepresidente, un delegato dell'Ente regionale per l'assistenza al commercio ed all'esportazione degli agrumi e dei prodotti ortofrutticoli della Sicilia, e quali membri un delegato della Federazione regionale dei commercianti, un delegato della Federazione regionale degli agricoltori e dei lavoratori dell'agricoltura e della ortofrutticoltura.

Quindi, un comitatino nel senso più reale della parola; ma un comitatino che potrebbe veramente operare e funzionare seriamente, con quella competenza che senza dubbio lo distinguerà per la presenza stessa delle per-

sone che lo comporranno, quali rappresentanti delle categorie interessate.

SACCA'. La Camera agrumaria non andava bene?

GUTTADAURO. La Camera agrumaria morì appunto perché non era un organismo che servisse alle categorie, ma ad un piccolo ristretto numero di persone, che si sono arricchite a danno delle categorie stesse.

SACCA'. Non dico di rifarla com'era prima.

GUTTADAURO. Mi spiace che lei, che è di Messina, ignori questa tragica situazione per la quale morì la Camera agrumaria.

Il comitato dovrebbe disporre di una dotation minima di lire 100 milioni per ciascun esercizio finanziario, per assolvere pienamente e con la necessaria larghezza di vedute il suo importante e redditizio mandato (in tal senso ho presentato pure una proposta di legge); infatti, onorevole Assessore, non solo è inutile che si formi un comitato per la propaganda senza i fondi necessari, ma sarebbe addirittura dannoso, in quanto, con il « paravento » della costituzione del comitato, non daremmo più la possibilità ad altri di avere una certa responsabilità nel mantenere quella blanda propaganda che finora hanno fatto.

Tutto ciò precisato, chi ha orecchie e senso da intendere, intenda. La crisi ha raggiunto il suo acme; non sarà mai abbastanza il segnalarlo. Essa non consente ulteriori esitazioni (che non potrebbero più ritenersi obiettive e serene né in buona fede) né pone altra alternativa: salvare l'economia siciliana o sabotarla e tradirla.

A tale gravità è ridotta la situazione, a tale tragicità è giunta la crisi che travaglia questo settore!

Ma il Governo della Regione, consapevole delle sue più alte responsabilità, non può né deve limitarsi alla sfera dei provvedimenti di sua diretta e locale competenza. I supremi interessi della Regione vanno rilevati, approfonditi, considerati e sostenuti anche presso gli organi competenti delle autorità centrali dello Stato, affinché questi utilmente intervengano, nei limiti più ampi delle loro facoltà, e particolarmente nell'ambito delle trattative internazionali.

Oltre, infatti, a sostenere la nostra espor-

tazione agrumaria ed ortofrutticola, affinchè sia messa in grado di fronteggiare e superare come una volta la insidiosa concorrenza straniera sui mercati consuetudinari di assorbimento, occorre che il Governo nazionale, e più specificatamente il Ministero del commercio con l'estero — finalmente retto da un siciliano, che ha dato innumerevoli prove di attaccamento al suolo natio e che, come tale, è in grado di meglio intendere e provvedere ai bisogni della sua terra — faciliti l'apertura di nuovi sbocchi per nostri prodotti.

E poichè sono in corso tuttora e non definiti — se non addirittura non avviati — gli indispensabili negoziati di speciali accordi commerciali con diverse nazioni straniere, il Governo regionale ha il dovere di autorevolmente insistere perché gli accordi siano portati a compimento includendovi le maggiori quantità dei nostri prodotti che risulti possibile ottenere.

Nel frattempo, compete al Governo della Regione di rappresentare al Governo centrale la effettiva ed urgente necessità di un più facile e più largo rilascio di licenze di compensazione di nostri agrumi contro prodotti vari, negoziando all'uopo, con qualsiasi paese, sia esso occidentale che orientale; l'economia, infatti, non conosce confini quando poi si tratti di prodotti che, per la loro essenza e per la stessa loro deperibilità, non possono essere destinati ad usi diversi dalla immediata alimentazione. E' bene che l'onorevole Assessore sappia quanto è difficile da parte degli operatori ottenere licenze di compensazione. Particolarmenete più difficile è per gli operatori della Sicilia, i quali, per un inspiegabile motivo, sono sempre coloro che fanno le spese in tutte le circostanze, mentre ad improvvisati operatori del Nord si concedono licenze con maggiore facilità di quanto non si faccia con i normali operatori di questo settore. Assistiamo, così, al fatto che gli operatori del Nord ottengono i più difficili affidamenti e le più difficili compensazioni e poi si rivolgono agli operatori della Sicilia per le arance, i limoni e i manderini, pagandoli a bassissimo prezzo e ricavando utili veramente imponenti.

E' bene che l'Assessore intervenga presso il Ministero del commercio con l'estero, perché cessi questo stato vessatorio verso gli operatori della Sicilia, perché si smetta di considerare quasi in stato di inferiorità gli ope-

ratori della Sicilia, dimenticando che essi hanno dimostrato nel tempo più difficile e in regime di libertà economica, non solo di sapere riprendere i mercati, che la guerra aveva fatto purtroppo perdere, ma anche nuovi mercati, e i più lontani mercati del mondo.

E' necessario, se non un particolare appoggio, che da parte degli organi responsabili venga adottata una assoluta obiettività nei riguardi degli operatori della Sicilia.

Altra energica pressione sul Governo nazionale è bene che la Regione eserciti per i suoi interessi dell'Isola, perché in tutte le organizzazioni economiche internazionali, e presso gli stessi governi dei paesi mediterranei ad economia uguale (e, quindi, con comune danno, concorrente), si proponga e sostenga l'urgente, quanto a tutti vantaggiosa, opportunità — per non dire addirittura necessità — della costituzione di un pool agrumario.

Sarà giunta certamente all'Assessore alla industria ed al commercio l'eco delle varie richieste di un pool agrumario (simile al pool verde, che è in elaborazione, o al pool dello acciaio, che è nella realtà) prospettato e al Convegno internazionale di Algeri — sui io che ebbi l'onore di prospettarlo — e l'anno scorso, a conclusione del Congresso economico alla Fiera del Mediterraneo, nonché anche al Congresso degli operatori, a Milano.

Ritengo che la crisi ortofrutticola ed agrumaria esista un po' dappertutto, non sia soltanto un problema nostro; ma vi è la differenza che, mentre nelle altre nazioni concorrenti alla nostra produzione questa crisi è attenuata dai contributi governativi, da noi è maggiormente avvertita per lo stato di indifferenza nel quale questo settore è stato lasciato dal Governo centrale, prima, e dal Governo regionale, successivamente. Mai nulla — ripeto — è stato fatto per questo settore. Il pool servirebbe, con la determinazione delle zone di influenza o, comunque, del conguaglio del prezzo internazionale, ad evitare che gli stati contribuiscano con premi di esportazione o con rimborso totale delle tariffe ferroviarie o addirittura con elargizioni sensibilissime, come fa l'America, che per ogni casetta di arance o limoni dà un premio di un dollaro e mezzo.

D'AGATA. Restringerebbe di più i mercati.

GUTTADAURO. Perchè li restringerebbe? Anzi, con le zone di influenza, noi potremmo benissimo non avere più bisogno dell'appoggio governativo o del conguaglio internazionale del prezzo. Il *pool* andrebbe impostato secondo questi criteri: o conguaglio internazionale del prezzo o zone di influenza. Diversamente, non avrebbe vita.

D'AGATA. Un *pool* come lo vogliamo noi, allora.

GUTTADAURO. Guardate che non siamo soltanto noi a chiedere questo *pool*; lo hanno chiesto — il che è quanto dire — perfino gli spagnoli, i quali, per la posizione geografica in cui si trova la Spagna e per l'abbondanza di prodotto e per le facilitazioni enormi che agli operatori concede il loro governo, non avrebbero necessità di prospettare una esigenza del genere; eppure, hanno prospettato questa esigenza e l'hanno attuata.

D'AGATA. Il *pool* più sicuro sarebbe l'apertura di tutti i mercati.

GUTTADAURO. Ed inoltre, tenuta presente la limpida lealtà con la quale l'Italia severamente mostra di volere rispettare nella lettera e nello spirito gli accordi internazionali, liberamente assunti ai fini di volere assicurare il libero gioco delle attività economiche di ciascun paese, il Governo della Sicilia, secolare produttrice ed esportatrice degli agrumi migliori, levi la sua alta e ferma voce di protesta verso ogni fraudolenta azione di sovvertimento degli impegni stessi, da parte delle altre nazioni contraenti.

Si è verificato, infatti, che, mentre noi, cioè l'Italia, abbiamo rispettato integralmente gli impegni contratti all'O.E.C.E., gli altri governi, o con provvedimenti interni o con elusione degli impegni ufficiali, non hanno assolto gli impegni contratti all'O.E.C.E. ed hanno reso più difficili le nostre esportazioni nei loro stati.

D'AGATA. Noi siamo stati i primi della classe!

GUTTADAURO. Noi abbiamo con lealtà rispettato gli impegni assunti all'O.E.C.E. non soltanto nella parte ufficiale, ma anche nella sostanza e nello spirito, in quanto non ab-

biamo applicato disposizioni interne in contrasto con gli impegni ufficiali; il contrario di ciò che è stato fatto da parte della Germania, della Francia e dell'Inghilterra, le quali nazioni, non potendo attuare le disposizioni concordate, hanno ritenuto fosse loro diritto applicare le disposizioni interne, che non hanno senso in un regime liberalizzato; e con l'applicazione di esosi dazi comunali o con tasse al valore per prodotti definiti di lusso, hanno reso difficile o addirittura impossibile l'importazione dei prodotti stessi. Senza contare i calendari arbitrariamente applicati con disposizioni interne ed unilaterali, al preciso fine di ostacolare la libertà di commercio. Ora è bene che anche al Governo centrale venga fatta presente questa situazione, benchè esso ben la conosca, per dimostrare che noi non la ignoriamo.

L'ansiosa aspettativa di circa 200mila operatori e lavoratori siciliani, che vivono oggi momenti altamente drammatici per la loro stessa esistenza, si rivolge ancora fiduciosa alla saggia ed intelligente comprensione ed alla conseguente opera del Governo regionale, contando sulla squisita sensibilità del suo Presidente, onorevole Alessi, e dell'onorevole Assessore all'industria ed al commercio, onorevole Bonfiglio, che vorranno assicurare il loro fattivo, tempestivo ed energico intervento, per scongiurare quel definitivo frangimento che sta per travolgere centinaia di migliaia dei nostri più benemeriti fratelli.

Dicevo poc'anzi: mi auguro che questo « terzo tempo », definito dall'onorevole Alessi e da quasi tutti gli oratori intervenuti in questo dibattito, sia una realtà. Gli operatori commerciali, gli esportatori e i produttori ortofrutticoli ed agrumari, che ammontano ad oltre 200mila in Sicilia...

D'AGATA. Chi sono questi 200mila?

GUTTADAURO. Sono 200mila fra capi di famiglia lavoratori e datori di lavoro interessati al settore agrumario; il che significa 600-800mila siciliani con una media di quattro persone per famiglia.

Essi, dicevo poc'anzi, si augurano che la sensibilità del Presidente Alessi e dell'onorevole Bonfiglio finalmente rompa questo ghiaccio che, purtroppo, li ha fatto deperire sistematicamente in questi otto anni di autonomia, dalla quale non hanno tratto che danno.

per lo stato di disinteresse da parte del Governo centrale, che ha sempre scaricato la responsabilità sul Governo regionale, il quale, a sua volta, non ha mai fatto nulla, non si è mai preoccupato di sapere se questo settore, tanto importante per l'economia siciliana, esistesse. Il Governo, in tutte le discussioni sul bilancio dell'industria e del commercio, ha sempre avuto delle belle parole, ha sempre fatto delle promesse; e non soltanto le ha fatte in questa sede assembleare, ma anche nelle sedi sindacali, senza mai ricordarsi, poi, né delle promesse, né di quanto necessita a questo settore.

Io non sono scettico, non credo che questo « terzo tempo », così definito, debba deludere questi oltre 200mila operatori; e vorrei augurarmi che la sensibilità di questo Governo sia tempestiva e dimostri ad un così gran numero di siciliani che il « terzo tempo », tanto decantato, sia una realtà nell'interesse del popolo siciliano, nell'interesse anche dell'Italia, data la enorme quantità di valuta pregiata che da questo settore si trae e che serve per l'importazione dei prodotti indispensabili alla nostra economia non soltanto isolana, ma nazionale.

Per il bene della Sicilia, rinnovo questo disperato appello al Governo della Regione, perché esso intervenga tempestivamente e non deluda ancora una volta il popolo siciliano.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Bosco; ne ha facoltà.

BOSCO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, quando si parla della rinascita isolana, oggi si pongono contemporaneamente i due problemi della rinascita dell'agricoltura e della industrializzazione della nostra Sicilia. Su questo punto tutti i settori di questa Assemblea sono d'accordo; e un po' anche la opinione pubblica isolana e nazionale si è orientata ormai decisamente verso questa impostazione integrativa dei due settori: agrario e industriale.

In verità, in un primo momento, il problema della industrializzazione della Sicilia era stato sottovalutato; ed abbiamo visto come la azione, l'indirizzo, la linea programmatica del piano della Cassa per il Mezzogiorno, riguardasse quasi esclusivamente l'agricoltura e non investisse. Invece, il problema della industria-

lizzazione della Sicilia e del Mezzogiorno in genere.

Comunque, questa prima fase di incertezza è ormai completamente chiusa ed una nuova e più giusta visione del problema viene prospettata da tutti i settori, sebbene i metodi che si intendono seguire per la realizzazione di questi obiettivi comuni siano ben diversi a seconda che vengano prospettati dalla destra o dalla sinistra.

Nella impostazione programmatica del Governo riscontriamo una qualche confusione fra i due diversi punti di vista e in qualche punto addirittura, invece di esprimere concetti chiari relativamente alla integrazione della pubblica iniziativa con quella privata, si finisce con l'esprimere una concezione un po' equivoca. Mi riferisco specialmente alla interpretazione che si è voluta dare al concetto di monopolio.

Naturalmente il problema della rinascita siciliana, come dicevo, è legato all'industrializzazione ed è legato all'agricoltura, perché entrambe si integrano scambievolmente, in quanto, come giustamente diceva l'onorevole Carollo, una industria, su cui non si riversasse il massiccio intervento di una notevole produzione agraria, sarebbe veramente nelle condizioni di intisichirsi; così come non è assolutamente possibile uno sviluppo agrario, se contemporaneamente non vi sia un adeguato sviluppo industriale. Quando, circa cinquant'anni addietro, l'indice di produzione per ettaro dell'agricoltura siciliana era supergiù uguale a quello del Piemonte e della Lombardia, non si mettevano evidentemente avanti, per spiegare questa uguaglianza, quelle differenti condizioni climatiche, che oggi si prospettano come elemento unico che differenzia la capacità produttiva dei terreni del Piemonte e della Lombardia e di quelli della Sicilia.

Il vero motivo per cui, da cinquanta anni a questa parte, la produzione agricola siciliana, come capacità specifica di produzione, è rimasta allo *statu quo*, mentre nel Nord di Italia si è avuto un incremento veramente notevole nella produzione per ettaro, è indubbiamente da ricercarsi soprattutto nella industrializzazione di quelle zone; industrializzazione che, oltre a consentire la possibilità della meccanizzazione agricola intensa, ha anche dato la possibilità di un impiego più largo di concimi chimici — pur sempre nel-

l'ingranaggio del monopolio chimico — e quindi la possibilità di far produrre di più il terreno.

Ecco perchè diciamo che indubbiamente la industrializzazione è connessa ed è legata con il problema della trasformazione agraria, intesa nel senso produttivistico. L'industrializzazione, naturalmente, ha anche altri scopi, ma intanto la meccanizzazione nell'agricoltura può determinare una alterazione dei rapporti sociali nelle campagne, nei rapporti di lavoro e nei contratti tra il lavoratore della terra ed i proprietari. E' il « rovescio della medaglia » cui già si è accennato. Abbiamo visto determinate categorie di lavoratori che avevano una fisionomia ben determinata, come, per esempio, i mezzadri, degradarsi in una fisionomia diversa, come quella di partecipanti; analogamente, l'industrializzazione determina una minore necessità d'impiego della manodopera e, quindi, una crisi nella possibilità d'impiego della manodopera agricola isolana. Uno dei punti fondamentali, dei quali ci si deve preoccupare, è che, attraverso l'industrializzazione, queste forze del lavoro umano vengano utilizzate nel processo industriale sostitutivo dell'attività agricola primordiale.

Certo che, quando noi parliamo del problema della industrializzazione — e siamo d'accordo in tesi generale — dobbiamo, se non vogliamo rimanere nel generico, esaminare i criteri di impostazione effettiva di ogni singolo programma, per vedere se tale programma è effettivamente conducente ai fini della industrializzazione o se non ricada nella orbita dell'accaparramento monopolistico e non riproduca le condizioni di disagio delle classi lavoratrici e il soffocamento della vera iniziativa privata, che, nella libera concorrenza — che a sua volta riposi nella possibilità di attingere a determinate fonti di materie prime a bassi costi — trova veramente la possibilità di sviluppare quell'effettivo incremento industriale su cui noi puntiamo.

Noi non siamo aprioristicamente contrari alla libera iniziativa, anzi siamo ad essa notevolmente favorevoli; siamo contrari a coloro che vogliono la libera iniziativa dei grandi monopoli. Siamo per la grande iniziativa statale che dia la possibilità di concedere energia elettrica e materie prime a basso costo; ma siamo anche per la facilitazione di tutte le attività industriali, sia esistenti sia

da creare, perchè questo risveglio isolano sia concretizzato e trasformato in aumento del reddito e in un maggiore benessere popolare.

Il problema fondamentale che si prospetta immediatamente è quello dell'energia elettrica, e quindi dell'E.S.E.. Da questa tribuna si sono spezzate diverse lance a favore e contro questo ente; e proprio poco fa l'onorevole Claudio Majorana, parlando in genere degli enti statali, individuava in essi quasi dei nemici, considerandoli espressione di anti-industrializzazione. Nel concetto di azienda statale, egli non riusciva che a vedere quel complesso di impalcatura burocratica, che molte volte ha caratterizzato determinate iniziative statali o regionali subito soffocate dalla pressione dei monopoli privati, che naturalmente hanno cercato di contenere in proporzioni sempre più ridotte queste possibilità di sviluppo, nell'interesse della collettività, delle aziende pubbliche.

L'E.S.E., intanto, esiste ed in qualche modo ha assolto fino a questo momento un determinato compito. Abbiamo potuto constatare come, proprio per la costruzione degli impianti idroelettrici dell'E.S.E., per la costruzione della diga dell'Ancipa, la produzione della energia elettrica siciliana ha subito un incremento, non dico rilevante, ma sensibile e indicativo di possibilità di sviluppo futuro e foriero di maggiori e migliori possibilità. Abbiamo constatato come la produzione elettrica italiana, che nel 1953, in migliaia di chilovattore, era di 31 milioni 908 mila 59, nel 1954 è passata a 34 milioni 649 mila 902, con un incremento dell'8,6 per cento; mentre in Sicilia, proprio per l'azione dell'E.S.E., l'energia elettrica prodotta, sempre in migliaia di chilovattore, è passata da 614 mila 366 a 723 mila 50, con un incremento, non dell'8,60, come è avvenuto per la media nazionale, ma del 17,70 per cento e quindi sensibilmente superiore all'incremento medio nazionale.

E' da rilevare un'altra caratteristica di questa variazione di quantità di energia elettrica prodotta; in sede nazionale, l'incremento dell'energia idroelettrica è stato appena del 4,9 per cento, mentre l'incremento dell'energia termoelettrica è stato del 30,1 per cento; invece in Sicilia l'energia idroelettrica ha avuto un aumento, non del 4,9 per cento come in sede nazionale, ma del 41,3 per cento rispetto alla produzione idroelettrica del 1953. E ciò, naturalmente, per merito essenziale del-

l'E.S.E.. Invece, l'incremento della energia termoelettrica è stato contenuto nel limite essenziale di maggiorazione del 12,5 per cento.

Proprio per merito delle iniziative dello E.S.E., intanto, siamo riusciti ad utilizzare determinate risorse idriche, che certamente la industria privata non aveva mai tentato di utilizzare né forse avrebbe avuto l'intenzione di utilizzare. Rispetto alla produzione nazionale dell'energia elettrica, in Sicilia, nel 1953, avevamo una produzione di 1,98 per cento, mentre nel 1954 abbiamo avuto un leggero incremento, superando il 2 per cento e arrivando al 2,12 per cento.

Secondo le prospettive indicate dal Presidente della Regione, l'E.S.E., nell'inquadramento attuale della sua organizzazione, avrà possibilità di un incremento molto limitato, rispetto all'incremento massiccio che viene prospettato dalla S.G.E.S., la quale prevede di realizzare un maggiore quantitativo di produzione, in modo da accaparrarsi sempre più le possibilità di contrastare l'E.S.E..

Naturalmente, una volta che gli impianti idroelettrici cominciano a diventare notevolmente costosi, si ripeterà in Sicilia quanto è avvenuto in sede nazionale, dove l'incremento dell'energia elettrica prodotta riflette principalmente e sensibilmente quello dell'energia termoelettrica; se si vuole che l'E.S.E. abbia sempre più possibilità di inserirsi nel gioco economico regionale, deve pensarsi alla concreta ed effettiva possibilità di realizzazione di centrali termoelettriche gestite dall'E.S.E. che possano incrementare la produzione termoelettrica.

Certo, il problema di una maggiore produzione è sentito anche dall'ingegnere La Cavera, il quale, come ricordava l'onorevole Majorana, ha precisato che due erano i problemi fondamentali per la possibilità di un risveglio industriale siciliano; una maggiore produzione di energia prodotta ed un minor costo di produzione.

Ora, mentre riesce facile vedere le società monopolistiche che effettivamente riescono a produrre di più, non riusciamo affatto a comprendere in base a quali criteri l'ingegnere La Cavera pensi che questa maggiore energia prodotta possa essere venduta a minor prezzo. Non crediamo assolutamente alla generosità del monopolio privato; possiamo solo avere fiducia in un ente regionale come lo E.S.E. che, istituito a fini di utilità collettiva e sociale, effettivamente, una volta impostatosi su basi concrete, possa produrre energia a costo ridotto, e quindi venderla alle industrie a prezzi molto più ridotti di quelli che attualmente sono praticati dalla S.G.E.S..

Non basta che ci sia un maggior quantitativo di energia prodotta — il che è molto importante —, ma è anche fondamentale individuare quale deve essere l'ente che deve produrre questa energia, perché effettivamente essa possa essere impiegata, per una utilizzazione su larghe basi, nella rinascita isolana.

Quando il Presidente della Regione, con un progetto di legge da lui presentato, si propone di agevolare le industrie siciliane attraverso un contributo nel pagamento dell'energia elettrica, intanto dimostra di vedere come nei costi di produzione sia sensibile l'incidenza del prezzo dell'energia elettrica; ma nello stesso tempo dimostra la impotenza del Governo centrale nell'impostare in maniera conducente il problema generale, in modo da risolvere, attraverso una riduzione nei costi di energia, il problema dei costi di produzione dei manufatti. In definitiva, perciò, il provvedimento annunciato dal Presidente della Regione non risolve nulla, anche se momentaneamente e apparentemente dà un po' di ossigeno a queste imprese che, nel desiderio di potere produrre a bassi costi, vedono di grato animo la concessione dei contributi anche nel pagamento dell'energia elettrica.

Noi diciamo, invece, che questi contributi possono essere considerati soltanto come una fase transitoria, ma il problema di fondo è quello della lotta contro i monopoli; perché, se si dovesse considerare il predetto provvedimento come inquadrato in una direttiva economica generale, resterebbe dimostrata la assoluta impotenza del Governo regionale nella lotta contro i monopoli privati.

Quando l'onorevole Alessi critica la direzione amministrativa ed economica dell'E.S.E., indubbiamente dimostra un ravvedimento nell'indirizzo governativo, che noi vediamo di buon animo e speriamo che sia effettivamente foriero di risultati sempre migliori e possa veramente portare ad un effettivo potenziamento dell'E.S.E..

Il Governo passato in realtà nulla fece perché questo ente regionale potesse essere sempre più potenziato e messo in grado di difendersi dalla offensiva continuata del monopolio della S.G.E.S..

Tutti noi ricordiamo come, nei momenti in cui l'E.S.E. cominciava a portare nella fase di completamento i suoi primi impianti, si scatenò una campagna giornalistica, in cui si prospettava l'onere rilevante della costruzione delle linee elettriche che avrebbero dovuto trasportare l'energia dell'E.S.E. costituendo un doppione rispetto alla rete elettrica della S.G.E.S.

Un orientamento in questo senso dell'opinione pubblica indubbiamente fu sollecitato con notevoli mezzi di stampa e, purtroppo, anche attraverso riviste di carattere tecnico e scientifico; mentre la verità è diversa, in quanto la rete della Società generale elettrica è già più che carica dell'energia che deve trasportare per conto della S.G.E.S. stessa e, quindi, in ogni caso era necessario o raddoppiare le linee o perlomeno cambiare il diametro dei fili conduttori di quelle esistenti. Il raddoppiamento o la integrazione di queste linee si presentava come un impianto complementare e non come impianto sostitutivo della rete di trasporto della energia elettrica della S.G.E.S.

Nell'Ente siciliano di elettricità noi non dobbiamo vedere soltanto un elemento di confronto rispetto agli altri enti privati, ma dobbiamo, anche e soprattutto, vedere un ente di lotta contro il monopolio privato.

Noi vorremmo che il Governo dichiarasse che la S.G.E.S. è un monopolio; quando il Governo avrà fatto tale dichiarazione, allora noi potremo veramente credere — se l'affermazione dell'onorevole Alessi, che il Governo è contrario ai monopoli, è conseguente — che il potenziamento dell'E.S.E. sarà effettuato, anche con la visuale più larga e lontana di lotta contro la S.G.E.S.

La lotta contro il monopolio deve essere sviluppata con intensità, anche e soprattutto attraverso la utilizzazione delle risorse sotterranee siciliane, cioè anche attraverso le immense riserve del sottosuolo siciliano in materia di idrocarburi.

Il problema del petrolio siciliano è indubbiamente molto discusso e dibattuto. Io mi intratterò brevemente su di esso, anche perché nelle dichiarazioni del Presidente della Regione sulla questione del petrolio noi del Partito socialista italiano vediamo uno degli aspetti, se non proprio negativi, quantomeno più distanti da quella che dovrebbe essere una linea conseguente in questo « terzo tempo »

annunziato dall'onorevole Alessi per la Regione siciliana.

Naturalmente, non mi intratterò a discutere e a ricordare le alterne vicende della interpretazione della struttura mineralogica del sottosuolo siciliano, che è stata oggetto di studi notevoli ed anche di controversie tra chimici e studiosi di mineralogia. Indubbiamente, una parola chiara non era stata mai detta, perché ricerche effettive nel sottosuolo siciliano non erano state compiute.

Io non posso non ricordare, in questo momento, l'ormai lontano 1946, quando, studente all'Università di Palermo, apprendevo la chimica industriale proprio dal professore Oddo, che tante volte i giornali, in questo periodo di polemica sulla questione del petrolio, hanno citato. Quell'uomo veramente venerando, alla rispettabile età di circa 80 anni, attraverso la geniale interpretazione chimica della genesi del petrolio, elaborava una teoria in contrasto con i criteri sull'origine organica degli idrocarburi, considerando la possibilità di una origine unica dello zolfo, dei sali solubili e degli idrocarburi in genere.

Tale teoria, del resto, era confortata dalla esperienza fatta in tutte le parti del mondo, dove esistono idrocarburi; ovunque, infatti, nel mondo, esiste il sale, lo zolfo, là esiste anche petrolio, come è stato constatato nel Cile, nel Perù, nella Bolivia, a Bakù, nel Texas, nella Louisiana. Questa contemporanea presenza dei tre elementi: zolfo, sali solubili e idrocarburi, dà indubbiamente credito alla possibilità di un'origine chimica totalitaria di essi.

Quando il professore Oddo parlava del problema del petrolio, si prospettava le stesse difficoltà che aveva incontrato anni addietro, quando era riuscito a far prevalere la sua tesi nei riguardi dell'esistenza in Sicilia dei sali solubili. E, proprio perchè l'inerzia governativa non aveva dato la possibilità di accertamenti nel sottosuolo della Sicilia, egli non sperava di far constatare l'esistenza degli idrocarburi nel sottosuolo dell'Isola. Quello uomo, tanto avanzato negli anni che non aveva la forza neanche di scrivere alla lavagna, parlando del petrolio, ritrovava la energia giovanile, incitando noi giovani a proseguire sulla strada che rappresentava la via maestra per la rinascita della Sicilia, che ognuno di noi avrebbe dovuto cercare, in ogni campo

della propria attività, di perseguire, perché queste immense risorse minerarie del sottosuolo siciliano potessero essere scoperte ed utilizzate nell'interesse della collettività.

Naturalmente, il fatto che il petrolio sia stato ritrovato non significa che tutti i problemi della rinascita dell'Isola siano stati immediatamente risolti; tutt'altro. La scoperta del petrolio, se non si vigila attraverso un sistema coerente di leggi, può produrre un danno enorme piuttosto che il vantaggio sperato. L'esistenza dei monopoli di sfruttamento produce miseria nella classe lavoratrice; ma, quando i monopoli di sfruttamento sono stranieri, non soltanto portano la miseria dei singoli lavoratori, ma un grave pericolo per la libertà dell'intera collettività, come la storia ha costantemente dimostrato e non soltanto nel campo del petrolio.

Chi di noi non ricorda quello che è avvenuto qualche anno addietro nell'America centrale, nel Guatemala, dove un grande monopolio, un pool verde — sul tipo di quello cui accennava l'onorevole oratore che mi ha preceduto, l'onorevole Guttadauro — aveva una concessione che sfruttava le risorse del suolo del Paese? Nel momento in cui un governo democratico, semplicemente democratico, cercò di spezzare il monopolio e divise la terra ai contadini, il monopolio straniero, con lo aiuto delle armi straniere, riuscì a rovesciare il governo e anche ad imprigionare quei contadini che avevano ottenuto la terra: riuscì a far perdere, e per un lungo periodo, la libertà ad un popolo intero.

Innumerevoli altri esempi potrebbero citarsi; ma basta ricordare semplicemente quanto è avvenuto in Persia.

Nel momento in cui un nazionalista cercava di avocare al popolo della Persia il giusto diritto sulle ricchezze del sottosuolo abbiamo visto che questo capo del governo è stato imprigionato, abbiamo visto che la libertà della Persia si è trasformata in una schiavitù permanente; e i lavoratori, che avevano agito per cercare di svincolarsi dal monopolio straniero, oggi vengono oppressi e torturati nelle carceri.

Mi guardo bene dal pensare che domani alla Sicilia debba accadere qualche simile; però è importante che noi vigiliamo attentamente, perché, più il monopolio privato, specialmente straniero, invaderà la nostra Isola, rendendosi proprietario di queste risorse

del sottosuolo, più ci sarà difficile riconquistare la nostra ricchezza e più ci sarà facile perdere la nostra libertà.

Un altro esempio vorrei citare, per quanto riguarda lo sfruttamento straniero: quello della Romania. Anche la Romania ha subito lo sfruttamento del monopolio straniero mediante il cartello internazionale. Quel paese, che ha risorse minerarie veramente rilevanti, che cosa ha prodotto fino a quando il monopolio ha sfruttato il sottosuolo?

Il popolo è rimasto un popolo di pastori, la coltura estensiva non ha avuto possibilità di trasformazione e di miglioramento, fino a quando il monopolio straniero, attraverso lo sfruttamento del sottosuolo, non mirava a trasformare il petrolio sul luogo per creare industrie, ma soltanto a portare via il prodotto per immetterlo nel mercato mondiale a seconda delle richieste.

Ed allora dobbiamo sottolineare che è grave il pericolo per la Sicilia, proprio nel momento in cui viene scoperto il petrolio; ed è maggiormente grave per il fatto che non soltanto nella lettera della legge sugli idrocarburi si segue la linea politica dello sfruttamento delle nostre risorse semplicemente attraverso le *royalties*, ma questo concetto informa lo spirito della legge stessa e ad esso si ispirò la Commissione legislativa nell'elaborare la sua relazione. In essa, proprio per marcire più intensamente la linea politica che doveva essere tenuta dal Governo regionale, si diceva, come esempio, che nella zona del Golfo Persico notevoli erano gli introiti che si ricavano per virtù delle *royalties* che le società straniere, che sfruttavano il sottosuolo, concedevano ai governi.

Ebbene, che io sappia, nessuno dei Paesi del Golfo Persico, dove le capacità di produzione dei pozzi petroliferi sono veramente enormi, è riuscito, attraverso questa politica delle *royalties*, che indubbiamente dà notevoli quantità di denaro, a risolvere i propri problemi ed a migliorare le proprie condizioni, appunto perché il monopolio privato — che, tra l'altro, non ha nulla a che vedere con il monopolio di Stato — ha sempre soffocato ogni anelito di rinascita delle popolazioni, mirando esclusivamente ai suoi particolari fini e interessi.

E dato che ho citato degli esempi, è importante che faccia una precisazione, contestando il concetto espresso dall'onorevole Majo-

rana, il quale considera l'azienda statale come contraria all'industrializzazione. Al riguardo, voglio rifarmi alla situazione attuale della Azienda di stato in Romania. Abbiamo la possibilità di un confronto diretto e immediato, di controllare quale sia stata la capacità produttiva del monopolio privato nel Golfo Persico in genere e quale, invece, la rinascita industriale della Romania dopo che il monopolio straniero era stato scacciato dal Paese. L'Azienda di stato, che è l'unica che veramente può garantire gli interessi della collettività, è riuscita su basi nuove a determinare uno sfruttamento delle risorse minerali per una effettiva industrializzazione. Un popolo di pastori, come vi dicevo, tende a trasformarsi in un popolo industriale. Io, che personalmente ho avuto la possibilità di visitare quel Paese, ho constatato il sorgere, ad esempio, di industrie per la costruzione di motori elettrici.

Proprio in Romania, dove esistevano le risorse del sottosuolo che tutti conosciamo, non c'era in passato alcuna industria di motori elettrici, non c'era alcuna industria che producesse autocarri, vetture ferroviarie; e ciò perché lo sfruttamento del capitale straniero aveva sempre impedito il sorgere di iniziative industriali, che potessero sfociare in un maggiore benessere del popolo della Romania.

Questa è la differenza fondamentale che dobbiamo constatare, quando vogliamo veramente confrontare il concetto dell'azienda di Stato col concetto del monopolio privato.

Ora, volere mantenere per la Regione siciliana il sistema delle *royalties* è un errore notevole, quando si consideri la situazione della Sicilia dal punto di vista industriale. Noi abbiamo una popolazione che si aggira sul 10 per cento di quella nazionale, ma le installazioni industriali esistenti in Sicilia non corrispondono al 10 per cento, ma appena al 2 per cento, mentre gli addetti all'industria e all'artigianato corrispondono appena al 4 per cento, gli addetti alla vera e propria industria al 3 per cento, quelli alla industria meccanica al 2,4 per cento, quelli all'industria chimica al 2,4 per cento, quelli alla metallurgica allo 0,1 per cento. Soltanto nel caso della industria alimentare abbiamo una percentuale che va dal 6 al 7 per cento, ma è sempre lontana dal 10 per cento, che è il rapporto tra la popolazione nazionale e quella siciliana.

Se volessimo estendere la nostra indagine

ad un raffronto tra la percentuale della popolazione industriale in Sicilia e quella che si riscontra nelle altre regioni, dovremmo notare come nel Piemonte si abbia il 14,5 per cento di tutta la popolazione industriale italiana, nella Lombardia il 16,5 per cento, nell'Italia centrale il 5,3 per cento, nella meridionale il 2,5 per cento e nella Sicilia appena il 2 per cento.

Difronte a questa situazione, non possiamo pensare ad una politica delle *royalties*, ma dobbiamo pensare esclusivamente ad una politica di effettiva industrializzazione, che possa far rinascere le sorti economiche del popolo siciliano, che possa effettivamente migliorare il suo reddito.

Quali industrie potremo sviluppare, sfruttando gli idrocarburi? Da diverse impostazioni può nascere il criterio di rinascita industriale siciliana. Certo, noi siciliani, ed in particolare io del Catanese, aldi fuori da ogni atteggiamento campanilistico, ritengo che, attraverso lo sfruttamento del metano scoperto in quelle zone, industrie autonome potrebbero svilupparsi. Partendo dal metano e dai sottoprodotti dei processi di « Cracking » e di « Reforming », per l'ottenimento delle benzine, si giunge alla fabbricazione dei concimi azotati, della gomma sintetica, delle materie plastiche, delle fibre tessili; cioè si giunge a procurare preziose e nuove materie prime per oggetti domestici, per apparecchi ottici, per abbigliamento, per le costruzioni edilizie e per tutto ciò che concorre a determinare un elevato tenore di vita per la popolazione.

Ma non è soltanto sotto questo aspetto che vanno considerate le possibilità di utilizzazione delle risorse degli idrocarburi siciliani. Abbiamo in Sicilia altre risorse minerali che, come loro caratteristica intrinseca, hanno un notevole costo di trasporto e che, per essere veramente sfruttate in un processo di industrializzazione, richiedono notevoli quantitativi di energia. Mi riferisco non soltanto allo zolfo, ma anche ai sali solubili, per i quali la spesa di trasporto comporta un aggravio notevolissimo del costo di produzione. Il minor costo di trasporto degli idrocarburi ci consente di adottare soluzioni molto più economiche, creando le industrie di trasformazione dei materiali inerti sul posto stesso di estrazione, nel quale potrebbero con molta maggiore facilità essere trasportati gli idrocarburi che costituiscono una essenziale fonte di energia.

Il rinvenimento del petrolio in Sicilia introduce un fattore economico nuovo, consentendo il trasporto del materiale energetico nei luoghi di produzione delle materie prime. Ciò significa poter disporre di energia a basso prezzo nei pressi delle miniere di zolfo, di sal gemma, di sali potassici. Così come avviene in sede nazionale, solo attraverso un forte intervento di aziende pubbliche si può livellare la disponibilità di energia nelle diverse zone, eliminando le gravissime sperequazioni regionali.

Insomma, tutto ciò equivarrebbe ad introdurre un mutamento qualitativo, oltre che quantitativo, nella nostra industria estrattiva, destinata a diventare il primo anello di un complesso industriale integrale, articolato sulla creazione preliminare di una grande industria di base e sulla produzione collaterale di concimi e di altri prodotti chimici nonché sul successivo impianto di una sana industria di trasformazione, con conseguente aumento della occupazione ed elevazione dei redditi.

Naturalmente, perché tutto ciò possa realizzarsi, è necessario che la politica del Governo regionale venga veramente indirizzata verso la possibilità di non « volatilizzare » come diceva l'onorevole Presidente della Regione, il petrolio siciliano. Però, noi socialisti non possiamo accontentarci di una espressione generica, come sarebbe quella in specie, se essa non viene veramente concretizzata come una linea politica che effettivamente possa impedire la « volatilizzazione » del petrolio siciliano.

Che cosa si propone, secondo le dichiarazioni dell'onorevole Alessi, il Governo? Si propone di evitare che le nostre ricchezze trasvolino. Ma ritiene che questo risultato possa conseguirsi con la semplice prospettiva di una più attenta vigilanza nell'ambito della legge 20 marzo 1950, numero 30, per la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi? Bisogna al riguardo osservare che le direttive della legge non sono idonee alla risoluzione del problema; e i controlli programmati sono, perciò, quanto mai difficili o impossibili.

Fin quando il Governo regionale intenderà realizzare una politica che sia aderente alla impostazione dell'attuale legge per la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi, le espressioni dell'onorevole Presidente della Regione resteranno assolutamente vuote di qualunque significato concreto.

Certo, nella situazione contingente in cui noi ci troviamo, con la presenza già nella nostra Isola dei monopoli stranieri, non possiamo esimerci dal considerare questo fatto concreto nuovo, che si è determinato in virtù di quella legge, che allora purtroppo ebbe l'approvazione integrale di quasi tutti i settori dell'Assemblea. Ma è necessario che ci si svincoli al più presto da questo strumento legislativo, che col suo articolo 6 costituisce esempio unico nella legislazione italiana in materia di ricerche minerarie. La sostanza dell'articolo 6 veramente è tale da sconvolgere profondamente ogni criterio originariamente esistente.

Il concetto del premio, che era costante nella legislazione italiana sulle ricerche minerarie, è stato, con l'articolo 6 della nostra legge, trasformato nel concetto del diritto alla concessione. Questa norma ci ha fatto cadere in una trappola molto pericolosa ed oggi, purtroppo, ne paghiamo le conseguenze. La norma, infatti, apparentemente ingenua, apparentemente stimolatrice della cosiddetta iniziativa privata, in effetti ha dato modo al grande monopolio di occupare, attraverso i permessi ottenuti in virtù della nostra legge, una gran parte del suolo isolano, non soltanto nella zona di Ragusa, ma in altre vaste zone della nostra Isola. Si è così determinata una situazione di disagio della Regione nei confronti dei monopoli privati.

Si dirà che proprio questo articolo 6 è stato quello che ha dato l'incentivo alla ricerca da parte dei monopoli privati; che il ricercatore del sottosuolo, se non ha la certezza di ottenere la concessione degli idrocarburi rinvenuti, difficilmente si impegnerà nelle ricerche.

Ma io mi permetterei di ricordare che la Società italo-americana ricerche e produzione petroli (S.I.A.R.P.P.), costituita proprio dalla Gulf, chiese ed ottenne il permesso di ricerca nel 1948, quando cioè non vigeva la legge del 20 marzo 1950, numero 30. Quindi, proprio quella ditta, proprio quella ramificazione del monopolio delle « sette sorelle » che è riuscita a rinvenire nel sottosuolo siciliano il petrolio, questo permesso aveva richiesto prima ancora che venisse emanata quella legge.

Vero è che il petrolio è stato trovato successivamente, e cioè nel 1953, ma naturalmente ciò rientrava nei piani della organizzazione internazionale del monopolio, che dopo avere effettuato lo studio specifico, attento,

competente, delle possibilità di ritrovamento di idrocarburi nel sottosuolo siciliano — studio che naturalmente è stato soprattutto corroborato da studi precedenti dell'A.G.I.P. e dei tecnici italiani — ha avuto la scaltrezza e la furberia di accaparrarsi prima gran parte del sottosuolo siciliano e poi attraverso la perforazione, individuare, quasi come d'incanto, subito, il giacimento petrolifero del ragusano.

Come l'onorevole Alessi, per non fare volatilizzare questo petrolio, pensa di effettuare dei controlli? Quali controlli intende effettuare difronte al cartello internazionale che nel periodo della guerra è stato capace di dettar legge anche alle Nazioni Unite nel corso di contrattazioni per stabilire il prezzo di vendita del petrolio per le navi delle Nazioni Unite stesse?

Non è questa la via da seguire. Non abbiamo la possibilità di controllare lo sviluppo tecnico della lavorazione e della coltivazione degli idrocarburi. Fra l'altro, quando noi diciamo che intendiamo evitare monopoli, quando diciamo che intendiamo evitare, attraverso lo accaparramento delle varie zone, la possibilità di un monopolio unico, in effetti non diciamo niente, in quanto il monopolio unico esiste, non soltanto attraverso quelle società che sono collegate tra loro, ma in base al principio del cartello internazionale, che naturalmente non sarà così generoso, per agevolare la rinascita siciliana, da concedere la possibilità di vendere questo petrolio ad un prezzo inferiore a quello di lire 12mila la tonnellata, imposta appunto dal cartello internazionale in qualunque paese del mondo.

Noi affermiamo, quindi, che la politica attuale del Governo regionale, la linea politica basata sulla vigente legge per la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi, che si fonda sulla *royaltie*, deve essere abbandonata e integrata dalla costituzione di un ente regionale degli idrocarburi.

Proprio la costituzione di un ente regionale dovrebbe avere la funzione di evitare la volatilizzazione del nostro petrolio. Si dirà che la costituzione di un ente regionale rappresenta un onere economico rilevante, un onere economico che, apparentemente, sfugge alle possibilità concrete dell'economia della Regione siciliana. Noi diciamo, anzitutto, che, nell'impostare il bilancio economico di un organismo del genere, sarebbe bene co-

ninciare a valutare il costo degli scavi dei pozzi non in base all'ipotetico valore di 800 milioni per ogni pozzo, ma al valore concreto, che è indubbiamente intorno al decimo di questa cifra. Peraltro, secondo quel principio di solidarietà nazionale, cui si ispira l'articolo 38, questo giovane organismo regionale potrebbe collegarsi economicamente e tecnicamente con l'Ente nazionale idrocarburi, il quale, con la sua esperienza tecnica... (interruzioni)

L'Ente nazionale idrocarburi è un ente che investe l'economia della collettività; però noi della Regione siciliana non possiamo rinunciare a quel concetto autonomistico che è alla base di tutta la nostra linea economica e politica; quindi l'Ente regionale per gli idrocarburi deve essere alla base della linea politica per la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi siciliani, anche se integrato dall'Ente nazionale idrocarburi.

Naturalmente, ogni qualvolta si è parlato dell'Ente nazionale idrocarburi, abbiamo visto profilarsi in questa Aula tesi discordanti: le tesi dei fautori del monopolio privato e quelle dei fautori del monopolio di Stato. In questi giorni, però, noi abbiamo letto il bilancio consuntivo dell'E.N.I. per l'esercizio 1954-55, dal quale può rilevarsi con chiarezza come, pur con le pastoie attuali, l'attività dell'Ente denunzia un crescendo, che — lo riconosciamo lealmente — deve far paura ai monopoli. Quando leggiamo che il 74 per cento delle perforazioni, tra esplorazioni e coltivazioni, sono state compiute dall'Ente nazionale idrocarburi, non possiamo ancora una volta non constatare come tutti i permisso-nari privati, nostrani e stranieri, in Sicilia abbiano deliberatamente marcato il passo nella realizzazione freddamente calcolata del loro piano di accaparramento del sottosuolo, le cui effettive riserve intendono far sottovalutare.

L'Ente nazionale idrocarburi — dicevo — ha eseguito il 74 per cento delle perforazioni, pur essendo boicottato, contrastato, dai diversi monopoli; per non parlare della attività di determinati rappresentanti di questi enti monopolistici in vari organismi anche a carattere governativo.

Indubbiamente, l'Ente nazionale idrocarburi ha fatto dei passi giganteschi, che dimostrano la vitalità di un ente statale.

Mi sono soffermato pocanzi sul complesso molteplice delle nuove branche industriali, cui si potrebbe e si dovrebbe dar vita in Sicilia. Orbene, abbiamo visto che l'Ente idrocarburi, dalla ricerca e dallo sfruttamento del metano, così come del petrolio, è passato oggi ad allargarsi verso nuove industrie, che incrementano questa azienda statale, determinando un serio pericolo per i monopoli privati. Nell'industria chimica, l'E. N. I. già produce gomma sintetica, fertilizzanti azotati, detergenti, grassi, carta sensibile; nell'industria meccanica, compressori, motocompressori, macchine olearie; mentre è presente in vari altri rami di industria con la produzione di energia elettrica, di impianti di sintesi e frazionamento di aria e gas, etc.. E' stata, inoltre, realizzata dall'E. N. I. una poderosa attrezzatura per le bombole di « Agipgas ».

Nonostante tutto questo fervore di iniziative e di spese per ricerche, per studi, per nuovi impianti, per metanodotti, una industria statale giovanissima come quella dell'E. N. I. ha avuto un attivo superiore ai 4 miliardi, sfatando quelle sempre interessate accuse di passività che si muovono ad ogni azienda statale. Ciò è preludio ad un'altra affermazione dell'Ente, che poi ha questo fine principale: nel momento in cui esso si sarà veramente consolidato, allora sì che veramente potrà iniziare l'azione di sfondamento nel campo del monopolio dell'energia, costringendo alla riduzione dei prezzi tutte le organizzazioni monopolistiche private.

L'onorevole Majorana diceva che l'E. N. I., in effetti, realizza una politica dei prezzi corrispondenti a quella di qualunque altro monopolio; ma bisogna considerare che è una industria giovane, che è contrastata all'interno e all'esterno; ben presto, però, avrà la possibilità, consolidandosi, di iniziare l'offensiva contro quei monopoli, che, come giustamente diceva l'onorevole Carollo, hanno paura dell'altro monopolio, quello di Stato. Con l'esempio dell'E. N. I., noi vediamo come la via maestra per la rinascita isolana sia quella dell'Ente siciliano idrocarburi; e se veramente, come diceva l'onorevole Alessi, siamo giovani e nuovi e non abbiamo nessun monopolio da difendere, diamo con coraggio e impegno il via a questa iniziativa voluta dall'ansia di rinnovamento del nostro popolo.

Comunque, noi del Partito socialista italia-

no, di fronte a questo complesso problema del petrolio, che presenta indubbiamente delle difficoltà di carattere giuridico per la situazione contingente in cui ci troviamo, vediamo nelle dichiarazioni governative sul petrolio uno dei punti più distanti da quello che può essere un criterio di attesismo del Partito socialista italiano; e veramente potremmo nutrire delle notevoli preoccupazioni nel perpetuare questo concetto di attesismo, qualora nella politica del petrolio, che è fondamentale per la rinascita isolana, si volesse continuare sulla via battuta sinora.

Lanciamo una proposta, che ribadiremo con un ordine del giorno, che il Partito socialista italiano presenterà nel corso di questo dibattito, invitando l'Assemblea a votarlo: ordine del giorno, che impegni il Governo a nominare una commissione parlamentare che studi il regime delle concessioni e degli sfruttamenti, per elaborare concrete proposte all'Assemblea e al Governo.

La nostra posizione non è di attesismo davanti ad un immobilismo passivo, ma vuole che il Governo si renda conto della esigenza di un movimento. Non intendiamo bene che cosa significhi la « chiusura contro i monopoli »; ma, quando vediamo che questo Governo, il quale afferma di voler chiudere contro qualsiasi apertura, è un governo di minoranza, non possiamo — come diceva l'onorevole Franchina — che rimanere molto perplessi e preoccuparci di quello che può essere l'atteggiamento di un governo, che a volte assume un andamento pendolare, ma che indubbiamente può presentare il pericolo di una involuzione e di un distacco dagli interessi delle classi lavoratrici e dalla possibilità di sfruttare le risorse del sottosuolo siciliano.

Se questa politica di rinnovamento, che è fondamentale per la questione del petrolio, il Governo vuole effettivamente perseguire, a quale forze politiche deve rivolgersi? Alle forze che sono antimonopolistiche per loro stessa natura; perché la lotta contro il monopolio non può essere effettuata essendo alleati con gli uomini che difendono all'interno la Democrazia cristiana e all'esterno i monopoli.

Innumerevoli sono i problemi che investono la possibilità di una effettiva rinascita dell'economia siciliana. Brevemente, anche perché se ne è occupato l'onorevole Guttadauro, voglio parlare del problema dell'artigianato.

sebbene col nuovo ordinamento del bilancio tale argomento riguardi un'altra rubrica.

Gli artigiani, in Sicilia, indubbiamente rappresentano una benemerita categoria, che alimenta uno dei flussi economico-produttivi più rilevanti dell'economia isolana. Però, è una categoria che si agita in una crisi veramente notevole; e i motivi di questa crisi — ecco perchè ho voluto ricollegare il problema degli artigiani a quello...

BONFIGLIO. *Assessore all'industria ed al commercio.* Dovrebbe intervenire quando è presente l'Assessore del ramo. E' lui che potrebbe rispondere.

BOSCO. Siccome si ricollega direttamente all'impostazione della lotta contro i monopoli, ritengo opportuno...

BONFIGLIO, *Assessore all'industria ed al commercio.* Questo riguarda proprio la classe degli artigiani.

BOSCO. Riguarda la classe degli artigiani; ma, per maggiore brevità e dato che la discussione è unica, preferisco parlare in questa rubrica. La grave crisi che oggi travaglia la categoria degli artigiani ha degli aspetti che, tante volte, non sono appariscenti, ma sono veramente sostanziali. E la ragione di tale crisi va ricercata proprio e soprattutto nell'esistenza dei monopoli. I rapporti super-capitalisti, addirittura semifeudali, esistenti nel campo dell'industria, dell'economia agraria, del commercio e della finanza, riescono a paralizzare e spesso a soffocare e distruggere le attività produttive minori, attraverso un complesso di intralci, di illegalità, di ingiustizie, sviluppatosi finoggi con l'appoggio incondizionato dato dai governi al prepotere economico e politico dei grandi monopoli dell'industria, della terra e della finanza.

Questi organismi agiscono nei riguardi dell'artigianato e in danno dell'artigianato in due forme diverse, per via diretta e per via indiretta: per via diretta, controllando i rifornimenti e gli approvvigionamenti delle materie prime, semilavorate, ausiliarie e della energia e affacciandosi sempre più minacciosamente sui mercati di vendita con una concorrenza sleale perchè fondata su condizioni di privilegio mantenute a mezzo del ricatto politico; per via indiretta, imponendo al Pa-

se una politica di bassi salari, di bassi consumi, di produzione limitata, di alti prezzi, di sfruttamento rapace e di mancata utilizzazione del suolo e del sottosuolo nazionale; insomma, pretendendo che il freddo calcolo liberistico del raggiungimento del massimo profitto individuale prevalga sul principio del crescente e ordinato soddisfacimento dei bisogni più elementari delle grandi masse lavoratrici e consumatrici del Paese.

La ricerca, attuata senza scrupoli, del punto di massima convenienza nella gestione delle grandi società per azioni e delle grandi aziende agricole latifondistiche, provoca perdite enormi a tutta l'economia regionale e nazionale, determinando una mancata formazione di centinaia di miliardi di reddito nazionale. Quindi, il danno che il monopolio in genere, sia nella industria che nell'agricoltura, produce va considerato anche sotto lo aspetto della minore possibilità produttiva del Paese e, quindi, della riduzione della effettiva capacità di elevamento del reddito nazionale.

La politica finora seguita dal Governo regionale e da quello centrale ha sempre più chiaramente dimostrato come il pubblico potere segua passivamente l'impari lotta fra grossi e piccoli produttori e si proponga ad ogni reale modifica dell'attuale ordinamento economico-sociale. Ciò è dimostrato da innumerosi esempi. Mi limiterò a citarne alcuni tra i più significativi: gli artigiani tendono a meccanizzare le loro lavorazioni per abbassare i costi e difendersi dalla concorrenza industriale; per far ciò si richiede energia, sotto forma di combustibile e di energia elettrica; ma i monopoli si accaparrano la energia a poche lire al chilovattora, e gli artigiani devono pagarla trenta e più lire.

Il Governo, pur applicando una disciplina dei prezzi, fonda tale disciplina su prezzi già assolutamente sperequati; ma i monopoli elettrici la violano ugualmente. Ed i governi, anzichè intervenire con i loro organi di vigilanza, sono giunti perfino a farsi portavoce di nuove richieste di aumento impudentemente avanzate dai monopoli dell'elettricità.

Un altro esempio, per dimostrare come non vi sia alcun dinamismo dei governi nazionale e regionale in difesa di queste categorie di lavoratori. Gli artigiani chiedono modesti capitali per avviare l'ammodernamento dei loro metodi produttivi e per superare le fasi

morte del faticoso ciclo commerciale di vendita e di acquisti: non hanno ottenuto che leggi inadeguate e difettose, in virtù delle quali finora sono stati erogati, in sede nazionale, all'artigianato italiano un paio di miliardi o poco più; mentre ai trusts della chimica, come la Montecatini, della elettricità, della meccanica, attraverso banche e istituti, vengono offerti centinaia di miliardi. Si deve, perciò, amaramente constatare che il denaro a buon prezzo si trova solo per rafforzare la posizione dei monopoli esistenti, cioè proprio di quelli a cui deve farsi risalire l'attuale condizione di crisi e di precarietà delle attività produttive minori.

Gli artigiani sono veramente oberati e di imposte dirette e indirette, mentre le più scandalose evasioni dei ceti possidenti, i giochi di borsa, offrono lo spettacolo miserevole della volontà di rinunciare a colpire laddove esiste una reale capacità contributiva.

Di contro, gli artigiani, che sono discriminati rispetto ai grossi proprietari, quando si tratta di eventuali diritti, sono invece rigorosamente e rigidamente assimilati ad essi nell'osservanza dei più gravosi doveri; fino al punto di pretendere che essi si assoggettino agli oneri economici e amministrativi delle grandi imprese nei confronti dei dipendenti, senza considerare che la produzione dell'artigianato, il reddito del lavoro, non consentono all'artigiano di tenere un'amministrazione ordinata ed impeccabile. Le multe e le penalità applicate dagli istituti previdenziali, spesso senza riguardo alcuno, aggravano una situazione di per se stessa precaria.

Quale sarebbe, allora, la via della rinascita, della prosperità economica di queste categorie artigiane, se non quella che si collega alla vasta azione di rinascita popolare nello sforzo di svincolarsi dal soffocamento monopolistico? E ciò anche per il fatto che la crisi che afflige l'artigianato ha dei punti di connessione con l'analogia crisi di sottoc consumo nazionale e regionale. Allora l'obiettivo delle categorie artigiane si ricollega a quello della massa lavoratrice delle città e delle campagne, per la instaurazione di rapporti sociali più moderni ed evoluti, per il controllo democratico dei monopoli, per una politica fiscale più giusta, per una politica della spesa pubblica orientata verso investimenti produttivi e spese sociali.

Non è inopportuno precisare come questa situazione nazionale trovi un punto di estrema gravità nel Meridione e nella Sicilia, dove le più disagiate condizioni ambientali esaltano notevolmente gli aspetti di disagio di queste categorie economiche.

Posti brutalmente di fronte alla conseguenza di un dramma quotidiano, i nostri artigiani si sforzano di superare le difficoltà, accentuando lo sfruttamento di se stessi con il lavoro senza limiti di orario e con il lavoro festivo. Tale sfruttamento, però, non risolve il problema: riesce, invece, a produrre lo invecchiamento precoce, l'acuirsi di malattie professionali, lo allontanamento della vita familiare.

I nostri falegnami, i nostri calzolai, i nostri fabbri, nel chiuso delle mura domestiche, non conoscono orario di lavoro. Ebbe a ricordare, l'onorevole Vittone Li Causi, una categoria veramente schiacciata dal peso del lavoro, trasformato in supersfruttamento spinto all'inverosimile. Non si può non ricordare le giovani lavoratrici isolate — per esempio, le ricamatrici —, che lavoravano un'intera giornata di 12-15 ore tra l'ago e la tela per sole 300-400 lire al giorno, logorando la loro vita e spesso vedendo sfiorire la loro giovanile bellezza e i loro migliori anni, senza il conforto di una vita serena e senza la speranza di un domani migliore.

Come si difendono questi artigiani di fronte a quella ingiustizia che è la mancata estensione ad essi dell'assicurazione malattie? Nessuna previdenza esiste nei riguardi di questa categoria di lavoratori. Qualche volta, gli artigiani, attraverso la costituzione di cooperative, cercano di realizzare fini mutualistici, oltre che fini economici; ma sono a tutt'oggi note le difficoltà di queste cooperative.

Per citare un esempio (e mi dispiace che non sia presente l'onorevole Assessore al lavoro), nella provincia di Catania, da diversi anni, le cooperative artigiane e le cooperative in genere non ricevono gli assegni familiari da parte dell'Istituto della previdenza sociale. Per l'assoluta indifferenza da parte dell'organismo governativo, questi artigiani che cercano di difendersi sfruttando indirettamente le possibilità delle cooperative, non riescono assolutamente ad ottenere gli assegni familiari.

E se il problema della previdenza ha ca-

rattare nazionale e, quindi, non investe la possibilità del Governo regionale, sarebbe veramente indispensabile e urgente, così come con accenti caldi e sentiti invocava il collega onorevole Rizzo, provvedere ad un minimo di pensione per tutti i vecchi lavoratori che ne sono sprovvisti, la gran parte dei quali sono proprio degli artigiani, che, dopo tanti anni di duro lavoro, quando le forze fisiche per l'avanzare dell'età sono loro venute meno, spesso sono costretti all'accattonaggio, mortificando, in tal modo, ogni più elementare pretesa di civiltà e di umana comprensione.

Perchè questi artigiani possano rinascere, è necessario che gli enti amministrativi, economici e di controllo siano ordinati in modo che sia assicurata la rappresentanza di questa categoria attraverso il sistema elettivo, che deve essere tenuto costantemente presente.

Come giustamente affermava nella sua relazione l'onorevole Sammarco, occupandosi delle camere di commercio, è importante e indispensabile che il sistema elettivo diventi sistema costante per formare gli organi direttivi di questi vari istituti a carattere economico ed anche fiscale.

Il problema degli artigiani — ripeto — si inquadra nel più vasto problema della lotta contro i monopoli e noi diciamo al Governo che il Partito socialista italiano non ha difficoltà, nella sua posizione di attesismo propulsivo, a fiancheggiare le iniziative del Governo contro i monopoli. Naturalmente, non possiamo pensare che questa espressione di lotta contro il monopolio debba esaurirsi in semplici espressioni verbali.

Se il Governo e la Democrazia cristiana riusciranno veramente a indirizzare la loro linea politica verso un sistema di lotta contro i monopoli, non possono unirsi, sul piano concreto non solo dell'Assemblea, ma della opinione pubblica siciliana, che con le forze

rappresentate dal Partito socialista italiano, le quali sono contro i monopoli.

Indirizziamoci, quindi, veramente, verso una politica che sia di apertura sociale e non di chiusura, che veramente possa avviare ad una effettiva apertura a sinistra. Ed allora noi del Partito socialista italiano, attraverso una azione di spinta al Governo, potremo contribuire a determinare una componente notevole dell'azione governativa per il miglioramento della situazione economica siciliana. (Applausi e congratulazioni dalla sinistra)

PRESIDENTE. La discussione proseguirà nella seduta successiva.

La seduta è rinviate a domani, 28 ottobre, alle ore 9.30, col seguente ordine del giorno:

1. — Comunicazioni.
2. — Richiesta di procedura d'urgenza per l'esame della proposta di legge « Modifiche alla legge di riforma agraria » (79), presentata dall'onorevole Lo Magro e comunicata all'Assemblea, a termini dell'articolo 73, lettera d) del regolamento, nella seduta pomeridiana del 27 ottobre 1955.
3. — Discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione ed esame degli statuti di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (15) (Seguito).
4. — Proposte di modifica del regolamento interno dell'Assemblea.

La seduta è tolta alle ore 0.50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo